

## ricordi d'infanzia

Il mondo lo scopro in ogni momento: ha volte la terra è fertile e rigogliosa, altre volte è arida e secca, il profumo dei limoni e delle rose, l'acqua che scorre lungo il fosso, con le ranocchie che saltano su e giù, quando piove le lumache si acquetano nel bordo del fosso, e aspettano la loro sorte.

Adesso la ranocchia rischia di morire, perché la cuoce lentamente e neanche se ne accorge che muore, è così è la nostra vita, ci stiamo privando dei ricordi, dimenticando che una vita senza ricordi non vale niente, ci stiamo dimenticando dell'uomo coerente, che faceva dei valori e delle regole l'essenza del suo essere, che era elegante nella sua povertà di contenuti, ma non di idee e ideali.

La gente siamo noi con i suoi profumi, che olfattiamo le loro estrazioni culturali e sociali. In ognuno che incontri ha il suo profumo: il contadino, lo stalliere, il fabbro, l'impiegato, il ricco.

Vivo con gli altri perché la vita ci fa vivere a contatto con gli altri. E allora scopri che sei diventato grande, e non sai dove guardare. Scopri che tutti ti passano davanti. Tutti anno il jet, mentre tu ai ancora l'utilitaria.

A volte sono così inquieto che talvolta mi scordo di pregare, perché vorrei che il mondo fosse finito, però prima pregavo solo per me perché mia madre mi diceva che l'Atto di dolore e l'Ave Maria perlomeno ti portavano in purgatorio. Adesso prego anche per gli altri perché spero che diventano più buoni e meno malvagi.

E così ognuno di noi fa quello che può.

***La vita di una persona non è quello che è accaduto. Ma quello che si ricorda e come lo si ricorda.***

Arrivai a Borgo Montello, il ventinove agosto millenovecentosessantanove.

Avevo cinque anni. I ricordi sono molto vaghi. Ricordo che viaggiammo in treno in prima classe, io, Stefano, allora aveva tre mesi e ventisette giorni, mamma, nonna e zia Gianna. Arrivammo alla stazione di Roma Termini. Poi prendemmo un treno diretto per Napoli. Scendemmo a Cisterna. Ci venne a prendere nonno Nazareno, con la Seicento rossa. Papà e nonno erano già arrivati. Avevano noleggiato un camion di autotrasporti per traslocare i mobili.

Ricordo che poco dopo partecipammo al matrimonio di zio Piero, andammo a mangiare alla Pergola, all'ingresso c'era una fontana con un piccolo laghetto di pietre.

Avevo il pullover a V di cotone blu con le righe bianche, poi pantaloncini corti alla zuava e un paio di calzini bianchi. Anche i miei cugini erano vestiti così.

A metà settembre andai all'asilo, la superiora era suor Massimina. Era piccolina e magrolina. Ho ricordi sbiaditi, dall'asilo vedevo la casa. Una volta eravamo vicino il pollaio, suor Massimina mi diede un bigliettino: vota Andreotti, dallo alla mamma, digli che te l'ha dato Suor Massimina. Devi dirgli: Me lo ha dato Suor Massimina, ha detto che non devi votare i Comunisti, perché mangiano i bambini.

Chissà perché, non l'ho mai scordata quella frase. La formazione di ognuno di noi passa attraverso la famiglia, ma anche attraverso significativi episodi.

Non so che fine hanno fatto Suor Luisa e Suor Massimina. So che erano state trasferite nelle Marche.

Spesso definisco la nostra generazione, parlo di questa locale, una generazione fasulla, che ha generato nullità.

Eppur suor Luisa, era una guida sicura e attenta, intelligente e vicina. Chi fa del bene è malvisto, oppure da fastidio, oppure c'è qualche potente, più di tè che reclama il bene, perché sei bravo. Speriamo che sia stata la terza causa. Sta di fatto, tre anni e via.

Aveva creato un piccolo centro sportivo con pallacanestro e tennis, doposcuola, teatro, gite. L'asilo era diventato l'oratorio Continuava l'opera di aggregazione, che prima spettava al parroco. Via lei, il buio.

I miei erano anche loro migranti. Con mia mamma ho un rapporto di odio e amore, era molto dolce, ma anche possessiva.

Lei soffre la vita come una colpa, mi raccontò che nacqui che avevo sette mesi, ero podalico, ero piccolo e gracile. Lottai tanto per sopravvivere, tanto che tutto mi può succedere, ma niente mi fa veramente paura.

Fin da bambino ero dolce, ma anche curioso e irrequieto.

I miei genitori erano lavoratori al Nord, Papà muratore, mamma operaia in una fabbrica adesso dismessa. Uno degli ultimi lavori di papà, fu la risistemazione dello stadio di San Siro. Una domenica prima di ritornare, insieme ad uno zio, grande tifoso del Milan, mi ci portò. Fu un'emozione incredibile, entrai proprio dentro il campo, era mattina, allora non era come adesso.

I nonni erano uno fascista e l'altro democristiano.

Il ritorno nella sua terra d'origine dopo l'esilio. Era andato al Nord a cercare lavoro. Quello sicuro. In fabbrica ha resistito tre giorni, gli piaceva la campagna e il lavoro all'aria aperta.

Aveva capito che la sua America era qui. Ha lavorato sodo quattro anni per costruire la casa.

Due anni dopo che era finita, egli è ritornato. Sono passati quarant'anni, da quando sono entrato in questa casa. Più di un terzo di secolo, eppure sembra ieri.

Era un cubo rettangolare Era bianca e aveva le saracinesche verdi. C'era il nonno, la nonna, il papà, la mamma, la zia e mio fratello, Stefano, aveva appena 3 mesi.

Intorno a casa si vedevano i campi d'erba e di fieno. Le case erano ancora poche. Raiz aveva appena avviato la lottizzazione, piccola ma sufficiente per dare una sua fisionomia di paese

Dietro casa sorge una valle, c'è il laghetto e il boschetto, più su, prima della discesa era sito il campetto. Al pomeriggio, scendevano anche le ragazze e si giocava a nascondino

La mattina, d'estate, quando non si andava a scuola, si andava a caccia o pesca Si trovavano qualche anguilla. qualche cefalo, trote. Alla diga si faceva il bagno. Avevamo costruito una zattera di legno. Il canale lo si attraversava, si arrivava fino a De Vido e fino alla Pontina.

L'acqua era limpida e pulita, i girini riproducevano le rane con una continuità impressionante L'obiettivo di regalo era la bicicletta da cross, con il manubrio all'Harley Davidson.

Ricordo, ancora oggi come stamani, il primo giorno di scuola. I banchi erano di legno, con le sedie attaccate al banco. C'era il posto per il pennino. Ero in banco con Camillo. Come oggi era ieri. Uguale identico. Adesso è dimagrito. Si Dice che a perso trentadue chili. Delle maestre non ho ricordi non venne quasi mai. La sostituta non lascio tracce. I quaderni erano neri. con i bordini rossi. Sulla copertina era scritto: Quaderno, in carattere dorato Ne conservo ancor oggi qualche copia. Li vendeva Mara, all'alimentari, vicino al bar Marcobelli, costavano 10 lire.

Spesso mi capita di ripensare a come si formano le classi, le persone, le idee. In prima elementare avevamo una maestra, si dice che era in maternità, venivano sempre supplenti. Un 'anno perso. Credo che imparammo poco o niente. I genitori lavoravano, o meglio avevano altre abitudini e pensieri, non vedevano la cosa con preoccupazione. In seconda venne una maestra arrabbiata per il nostro ritardo, era intollerante e credo depressa. Non ci fece festeggiare nemmeno il Carnevale. Secondo lei non lo meritavamo. Naturalmente succedettero alcune cose: i genitori chiaramente indifferenti. Io chiaramente mi ribellai e mi vestii. Non venni punito. Tutti gli altri compagni naturalmente si presentarono a scuola con il grembiule come se fosse un giorno normale. Carmine Scrocca accompagnava il figlio a scuola, possedeva un pulmino 850. La cosa strana fu il contrasto tra noi della seconda e tutti gli altri bambini. Tra il grembiuli blu e bianco che noi indossavamo e le variopinte maschere degli altri. Credo di poter dire che quella fu una delle pagine più nere della storia di questa comunità.

Della terza ricordo solo che ritornò la maestra della prima, ma subito si rimise in maternità e fu un via vai di supplenti. In quarta elementare arrivò una maestra giovane, molto bella e dolcissima. Ricordo che cercò di recuperare i disastri dei primi tre anni, ci fece recuperare il gusto di andare a scuola e cercava di adattare il suo metodo alle nostre possibilità e interessi.

Naturalmente pagammo salato il conto alle medie.

Più si cresceva e più si andava lontani La metà della caccia e della pesca era diventata la Val d'oro. Le partite non si giocavano più al campetto da Raiz. ma si trasferisce da Marcobelli. Più grande e più bello.

A Val d'oro ancora non era arrivata la discarica. Meglio c'era, ma era una piccola entità, nascosta tra i vigneti. Tra i vigneti e necropoli romana si trovavano incantevoli boschetti, laghetti. Alla nostra vista si osserva il paradiso l più audaci si spingevano fino al bosco di Foglino o Tre Cancelli, come è più comodo chiamarlo Si incontravano gli scoiattoli, qualche volpe e tanti uccelli. Tordi. Merli. Pettirosi, Usignoli. L'autunno era uno spettacolo, con le foglie che cadevano si sentivano i canti degli uccellini. L'acqua dell'Astura era limpida, si pescavano anguille. carpe in maggioranza.

Molti durante la sosta nel lavoro delle vigne, si concedevano un rinfrescante bagno.

Le visite ai poderi, erano un'autentica festa. Ci si divertiva a giocare a pallone sul cortile della stalla, con le balle di paglia che fungevano da riferimento dei campi e da panchine per le riserve

Si giocava tra bambini, biciclette per terra, tanta polvere, si portavano al pascolo anche le pecore o le mucche. Si ammazzavano le bisce, le lucertole, si acchiappavano le farfalle

La macellazione del maiale, la nascita di un vitello o puledro, le massaie che facevano i biscotti freschi e il pane nel forno a legna, il fuoco della befana, la trebbiatura e la vendemmia era i periodi di maggior aggregazione e di felicità. La scuola fungeva da punto di riferimento, per le iniziative. I giochi della gioventù, le care di corsa campestre, dove vinceva sempre Silvana, che correva con i piedi scalzi. Nelle grotte e nei vicoli del Castello durante il catechismo, si giocava a nascondino o acchiappa ladri.

Davanti casa si vedeva un'enorme prato verde. Di fronte un pò obliquo, c'era il podere dei Snidaro.

Quel podere, dei Snidaro era guidato da Luigi, detto Vigjutte, per il suo accento friulano. Cacciatore. Uva, mais , erbaggio e vacche per mantenere la famiglia, rumorosa, caciaroni e giovole. Mamma Giovanna, lavora e tace, sempre pronta ad accudire i figli e il marito

La sua casa è sempre aperta, compari, comari, generi, nuore e amici. Un piatto di polenta e un bicchiere di vino non lo ha mai negato a nessuno.

Ricorda con orgoglio il periodo fascista. Lì nella sua terra, proprio davanti casa. durante la mietitura del grano venne Mussolini.

Era in visita a Littoria. Di lì passò e si fermò. Nella sala da pranzo troneggia sopra la credenza un foto del Duce, intorno tanti uccelli imbalsamati I tesori della caccia E' la prima persona che ho ricordo al borgo.

Non mi ricordo se le strade erano asfaltate, credo che solo la via Sterpara lo fosse, ma mi ricordo, il profumo del cinghiale che usciva dal camino della casa di Vigutte, il povero Luigi Snidaro. Ricordo le liti con mio nonno e Carlo Adami, quando parlavano di politica, c'è l'avevano con i democristiani, si arrabbiavano con Rosso Schivo, e poi li votavano, il loro mito era Mussolini, Almirante, Vigutte e Carletto Adami forse l'hanno votato Almirante, mio nonno no, lui votava DC, ammirava Mussolini, ma nel profondo non li stimava i fascisti, si era iscritto al partito fascista per convenienza. Credo che nel dopoguerra ha votato per la Repubblica e sempre per i democristiani.

Per andare a scuola allora bisognava attraversare la Pontina, suor Zefferina. la chiamava l'Autostrada Quando capii cosa era l'autostrada, capii perché suor Zefferina la chiamava così. Era pericolosa, qualcuno ci ha lasciato le penne. Come il povero Diego aveva quindici anni, era vispo e allegro, veloce e forte. Non so se avrebbe fatto strada nel pallone, ma era un bel mediano Aveva molto nerbo. Un pomeriggio il destino se lo portò via

Quel giorno fu una tappa fondamentale per noi ragazzi del borgo. Capii la paura, il senso della tragedia.

Eravamo tutti molto vivaci, vogliosi e smaniosi. Ci bloccammo di colpo. Nessuno correva più. Sparì la logica dell'impennata, del motorino come mezzo di scaltrezza, ma solo come mezzo di trasporto.

Suor Zefferina era alta e magra, era molto brava a far da mangiare. Il suo minestrone si fa ancora rimpiangere. Chissà che fine a fatto. Se è ancora viva o no.

Mia nonna dice sempre: Fa del bene scordati, fa del male pensaci.

Ho ricordi molto vaghi di Bruno Zago. Ricordo che una volta, dovevo andare alla Mutua con la nonna. Ero al bivio ad aspettare la corriera, quando lui passò e si fermò Aveva un Renault 4 Rossa, ci fece senno di salire. Aveva un sorriso radioso e fresco "Me scusi Maria, la macchina l'ha se sporca, cosa vole noaltri semo contadini" Ero bambino non ricordo altro, ma quel sorriso mi è rimasto sempre impresso

Ha fatto una brutta fine, ucciso dal trattore, con cui lavorava la terra Mi dicono che era un uomo piena di energia, grinta e idee. Si occupava di tutto con onestà e intelligenza. E' stato un presidente simbolo del Montello, lo amava il Mago, lo amava Osvaldo, Ciccio Criveller, lo amavano Rosso Schivo, Pino Belvisi e tanti altri.

Era la mattina di Venerdì 13 marzo 1981 quando il signore l'ha chiamato vicino a se..

Tutti ancora oggi lo rimpiangono.

Sono sempre gli oggetti insignificanti che ti danno il senso e la forza evocativa del ricordo. Ogni volta che vedo una Renault 4 rossa, subito nei miei occhi compare quel sorriso radioso circondato da una chioma grigia.

Col passare degli anni ho saputo che amava il vino, la grappa, i salami e i prosciutti. Le cose semplici, che bastano poco per riempire la vita del contadino. Era giovale e socievole, ben disposto all'ironia e al gruppato. Persone così al borgo non ne ritrovo.

Si uno c'è ne era, ma il signore ha voluto anche lui. Dicono che Dio è buono, ma talvolta è anche cattivo. Si perché ci preleva sempre gli esseri migliori. Ha sempre due scopi: il primo circondarsi anche di essere buoni, ma non credo che ne abbia troppo bisogno. Quando uno muore, si ricorda sempre il buono. E poi anche a noi. perché ne vengano fuori altre persone buone, aperte e giovali. Oggi di gente giovale e ironica non se ne vede più. Uno ogni tanto Come la classica mosca nel deserto.

Oscar, era anche lui così, aveva gusto e sognava. Non so se lui, mi stimava e aveva considerazione Per la verità non è che mi interessi molto. Credo di non avergli dato molto, ma una sincera amicizia sì, credo di sì Però anche lui sognava, un mondo più buono e fresco, pretendeva schiettezza e intelligenza, amava colloquiare e mangiare cose buone.

Si è sempre accontentato delle piccole cose, sicure, ma passionali. Si identificato in una squadra, in un gioco semplice, ma affascinante.

Ha dato la vita al calcio. E' morto su un campo di calcio. In fondo il sogno di ogni innamorato di calcio.

Il calcio lui lo amava, un amore non sempre contraccambiato, ma si sa che tutti gli amori sono difficili, pieni di irte e spine. Come tutte le persone semplici e buone non è fortunato, e quindi ci ha lasciato, con la sua squadra che perdeva.

Era un periodo che non gli girava bene. Ma io so che ha fatto quel che ha potuto Ha me questo basta. A altri chissà.

"Vedrai, Vedrai, Vedrai che cambierà forse non sarà domani ma un bel giorno cambierà vedrai vedrai non sono finito non so dirti come e quando, ma vedrai che cambierà." Questo è un celebre verso di una canzone di Luigi Tenco "

Davanti al Bar c'è il campo sportivo. E' sempre rimasto uguale. E' stato migliorato di volta in volta. La prima volta che scesi al campo avevo sette anni, andai a vedere una partita del torneo delle contrade. Era un sabato pomeriggio di giugno. Le squadre era Sterpara Sud e Sterpara Nord - Col del Tufo. Non ricordo chi vinse Sterpara Sud aveva la maglietta bianca e un libero molto bravo Adriano Alibardi.

I Bar al Borgo sono sempre stati tre, adesso sono di più, ma è un altro mondo. Davanti al campo sportivo c'era quello dei Marcobelli, Lo gestiva Beppe Roma. Famiglia di innamorati di calcio. Beppe era tifoso della Roma, non poteva essere diversamente. E c'erano Orlando, Tiziano, e soprattutto Bruno e Valentino. Loro formarono i Commandos Montello. Era un club di tifosi del Latina, adesso che seguo l'Fc ogni tanto rivedo Ringo Malvezzi, in tribuna e ripenso agli anni del Latina, della gradinata centrale.

Bruno Roma è stato un uomo sfortunato, una grave malattia l'aveva delimitato fin dalla nascita, era un uomo di orgoglio e di una sensibilità incredibile, non si è mai arreso, ha sempre lottato con dignità e orgoglio, eppure anche lui è morto solo, come gli ultimi, con la malattia che lo divorava e la grinta di sempre, Amava il Calcio, il Milan e il Latina, ha cercato di dare un contributo al Montello, soffriva tanto per queste squadre. Il suo miglior amico era Gianni Pegorin, autentica bandiera del calcio a Borgo Montello per trent'anni, prima da giocatore e poi da allenatore e dirigente.

Quante partite tutti e tre a Roma quando giocava il Milan, poi si coinvolgevano Dario Alibardi e Fulvio Marchetto, che il calcio non sa neanche che cos'è e, si andava a Milano a vedere il Milan, rigorosamente in curva Nord, nel gruppo della Fossa dei Leoni, anch'essa sparita. Maledico Berlusconi, che ha fatto sparire tutte le cose belle, romantiche del Milan, Rivera, la Fossa, si è vero si è vinto e gioito tanto, per carità, ma non è stato più quel mondo di passione e romanticismo, che prima avvolgeva noi tifosi del Milan, che si definivamo "maledetti", mai che la buona sorte stava con noi.

Quando eravamo bambini o ragazzi non si andava a giocare al campo sportivo, ma si preferiva giocare nei vari campetti. Il più famoso era quello dietro Flavio, dove abitavano Angelo e Daniele. Quante partite fino alle cinque- alle sei di sera. Senza tirare il fiato.

Erano altri anni, altri tempi. Oggi Daniele non allena più, ma fino a cinque anni fa ha allenato in prima categoria, e lottato fino all'ultima giornata per salire in Promozione con il suo Podgora, mentre Angelo, ultimamente ha allenato la juniores del Pontinia e R11.